



Il terrorista si dichiara non colpevole: «Strage necessaria». In 150mila alla fiaccolata delle rose

A Oslo altre due cellule»

La famiglia

Il padre sotto shock: mio figlio doveva suicidarsi

«Non sento di essere suo padre. Come ha potuto andare lì e uccidere così tante persone innocenti, e pensare che tutto è ok? Avrebbe dovuto togliersi la vita anche lui». Così Jens David Breivik, il padre di Anders Behring Breivik, autore del duplice attentato del venerdì scorso in Norvegia. In un'intervista al quotidiano svedese Expressen il padre di Breivik ha raccontato di aver saputo degli attacchi da internet: «Non potevo credere ai miei occhi, la notizia mi aveva paralizzato, non potevo capirlo».

Jens è stato diplomatico all'ambasciata norvegese a Londra. «Dovrò vivere con questa vergogna per il resto della mia vita», ha detto raccontando di non vedere il figlio dal 1995, quando aveva 16 anni.

Foto di Britta Pedersen/Ansa-Epa



DESTRA ULTRÀ Paolo Soldini

PAURA IN EUROPA CAMERON RAFFORZA LA SICUREZZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il coordinatore è un belga, Gilles de Kerchove, e fino a ieri era sconosciuto ai più. Ora dirigerà lui il lavoro, dopo che praticamente da tutti i leader europei sono venuti urgenti appelli a “fare qualcosa”, sempre nella speranza che ci sia qualcosa da fare. Alle riunioni dei gruppi Coter (Committee on Terrorism) e TWG (Terrorism Working Group), “che saranno convocate in tempi strettissimi” assicura la presidenza, tanto più preoccupata da quando si è fatto avanti il sospetto di un complice polacco dell'attentatore norvegese, sono stati invitati anche gli inquirenti di Oslo, pur se la Norvegia, si sa, non fa parte dell'Unione.

L'invito ai norvegesi è stato formulato ieri, in modo formale, dalla commissaria alla Giustizia, la svedese Cecilia Maelström. Per ora Oslo non ha risposto, ma dagli uffici della Commissione hanno indicato anche le linee sulle quali si dovrebbe impostare il lavoro. Da tempo – hanno fatto sapere da Bruxelles – combattiamo la radicalizzazione delle frange estremistiche, particolarmente su Internet, e abbiamo tentato di controllare la circolazione delle armi da fuoco, almeno nei passaggi da uno stato all'altro. Un po' poco, francamente: buoni propositi cui raramente, per quel che si sa, hanno fatto seguito indagini coordinate a livello sovranazionale. De Kerchove ha aggiunto che “per raccogliere le informazioni più rapidamente” si chiederà l'intervento di Europol. Il che ha

messo quanto meno in evidenza che la polizia europea, a molte ore dal massacro, era rimasta ancora estranea alle indagini. I funzionari del Coter e del TWG hanno sottolineato il fatto che “in certi stati membri” esistono delle politiche molto severe e delle tecniche raffinate di lotta al terrorismo e che perciò “è di primaria importanza condividere le buone pratiche”. Il che è come dire che finora ciascuno è andato per conto proprio.

D'altra parte, la carenza di coordinamento in materia di lotta all'estremismo razzista e antislamico è apparsa in controluce nelle prese di posizione che sono venute ieri dalle cancellerie. Mentre da Madrid Zapatero ha chiesto la convocazione dei ministri europei, a Londra il premier Cameron ha convocato una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, secondo il quale – si legge in un comunicato – la Gran Bretagna sarebbe “attrezzata” a rispondere a minacce come quella norvegese, ma ci si deve chiedere se gli apparati di sicurezza sono stati e sono in grado di sorvegliare l'attività dei gruppi di destra.

E qui si tocca il punto dolente. Mentre il sottosegretario alla preparazione delle Olimpiadi diceva che “ci sono lezioni da imparare da quanto è accaduto in Norvegia” in vista dei giochi di Londra del 2020, un portavoce di Cameron ha detto che verrà indagato con scrupolo ogni possibile contatto tra Anders Behring Breivik e la

English Defense League (EDL), il gruppo di estrema destra britannico attivissimo in rete al quale l'attentatore norvegese fa numerosi riferimenti nei suoi deliri da “cavaliere templare”.

Ma non c'è solo la EDL tra le formazioni con cui l'attentatore sarebbe forse più che ideologicamente legato. Nel memoriale diffuso in Internet poco prima del massacro Breivik cita una rete internazionale di “templari” fondata da nove “cavalieri” che manovrerebbero l'organizzazione in diversi paesi (tra cui l'Italia). Le cellule dell'organizzazione, capitanate ciascuna da un “cavaliere giustiziere”, sarebbe autonome nei vari paesi.

Delirio? Può darsi. Ma certo qualche sostanza le affermazioni dell'assassino paiono trovarla nella inquietante quantità di formazioni razziste, fascisteggianti, fondamentaliste cristiane, antislamiche e antisemite che da quasi tutte le nazioni europee e dagli Usa affollano la Rete. E l'impressione è che a questa ribollente realtà eversiva sia stata prestata dai servizi dei diversi paesi un'attenzione abbastanza scarsa. O che almeno l'attenzione sia scemata dopo l'11 settembre e l'esplosione del terrorismo fondamentalista di matrice islamica. Non sono state fatte indagini dell'Europol neppure in casi in cui era evidente il carattere sovranazionale delle attività eversive.

Persino in Germania, dove esiste una tradizionale sensibilità nei confronti dei gruppi neonazisti, la tensione da qualche tempo si sarebbe allentata, tanto che le attività di vigilanza nei confronti di queste formazioni verrebbe svolta quasi interamente dai Verfassungsschutzamt, gli uffici di protezione della Costituzione, a livello dei diversi Länder.